

L'Unità SPORT

TOTIP

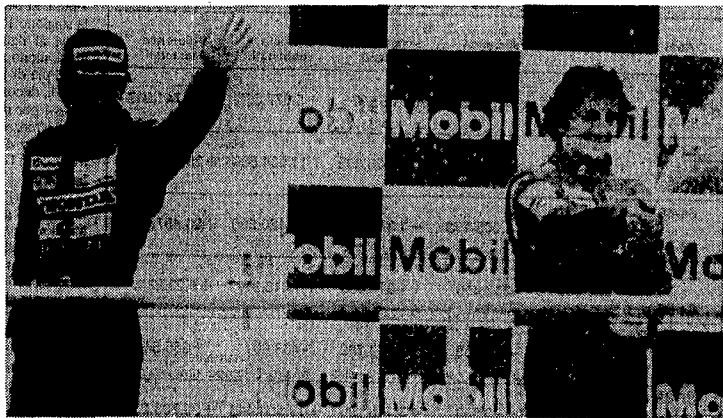
1*	1) Calo Di Cleco X
CORSA 2)	Fenomen Lav 2
2*	1) G. di Vallel X
CORSA 2)	Dunker X
3*	1) Educ Di Alba X
CORSA 2)	Belzebù X
4*	1) Fer Lady 1
CORSA 2)	Erbusco X
5*	1) Gen Zizi 2
CORSA 2)	Fly Cik 1
6*	1) Ghensel 2
CORSA 2)	Fanalidio X

Le quote sono previste oggi.

In Germania conferma dello strapotere McLaren: vince Senna, secondo Prost. Il brasiliano riduce le distanze in classifica dal pilota francese. Il campionato di Formula uno ridotto ad un monologo non regala emozioni.

La Ferrari conquista il terzo posto del podio con l'inglese Mansell. Berger fuori gara per un incidente. La scuderia italiana lontana anni luce dal team anglo-nipponico. Incidenti senza gravi conseguenze.

Noia su quattro ruote



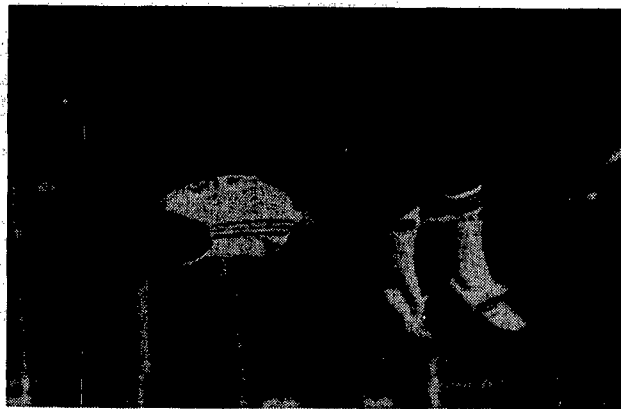
La gioia di Senna che torna alla vittoria. A sinistra il podio monopolizzato dai due piloti McLaren.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

HOCKENHEIM. Il caso, probabilmente. Questa capricciosa divinità deve aver deciso di smuovere in qualche modo le acque stagnanti della formula 1, di regalare al pubblico quei colpi di scena, quelle emozioni che le gare, prese a sé, non riescono da tempo a dare più, scandite come sono da alarmane monotonia e sconsolante prevedibilità. Ad Hockenheim vince Senna, dicevano senz'ombra di dubbio i pronostici della vigilia. E Ayrton, cam pioni in carica che non fa mistero di voler succedere a se stesso, aveva onorato le previsioni durante le prove, lasciandosi ben dietro il compagno di squadra, l'unico comunque che riuscì se a stargli dietro. Pole position, rapido riagguantamento di quel diavolo di un Berger, che evidentemente vuol fargli sentire che aria tirerà il prossimo anno, quando alla McLaren ci sarà lui, ed ecco il solito Senna che va via. Vero che Prost riesce a non perdersi

di vista, a tamponarlo, facendogli sentire il suo fiato sul collo. È l'unico vero ostacolo. Ma Senna fila veloce. Le Ferrari fanno gara a sé, mettendo in scena un discreto duello intestino tra Gerhard Berger, che non vuol saperne di mollare il terzo posto, lui che non è ancora giunto al traguardo, e Nigel Mansell, che cerca spazio nella speranza che lì davanti accada qualcosa che gli liberi almeno il secondo posto. Prost decide di giocare d'astuzia. Non per niente lo chiamano il «professore». Entra ai box e cambia gomme con largo anticipo: con i nuovi pneumatici guadagnerà qualcosa sul brasiliano e, quando questi si fermerà per l'inevitabile cambio, passerà al comando della corsa. Bravo poi chi lo riprenderà. Ma il caso gli gioca un primo tiro mancino. I meccanici si ingarbugliano e lui perde circa diciotto secondi contro i sette, otto previsti. Da mordersi le mani.

Per non smentirsi, il caso si ripete. Entra ai box Senna. Cambia le gomme e i meccanici McLaren, evidentemente fuori forma, riescono a tenerlo fermo ventitré secondi. Prost ce la fa a prendere la prima posizione. Un vantaggio non eccezionale, sui tre, quattro secondi, ma un campione par suo è in grado di amministrarlo. Passano i giri, il vantaggio subisce impercettibili ritocchi, e il professor Alain comincia a fare i conti. Nove punti per la vittoria significa toccare quota 56. Senna, secondo, di punti ne avrà sei, tre in meno per la classifica, dove il suo distacco salirà a ventitré punti: un vero abisso. Belfardo, il caso torna in scena e mette nei guai Alain, che d'improvviso si ritrova con una marcia saltata e con Senna che lo salta per raggiungere comodamente il traguardo. Tutti da rifare i conti e campionato ancora aperto come un libro. D'accordo, ma che libro noioso.



Salto in alto Sotomayor record a 2,44

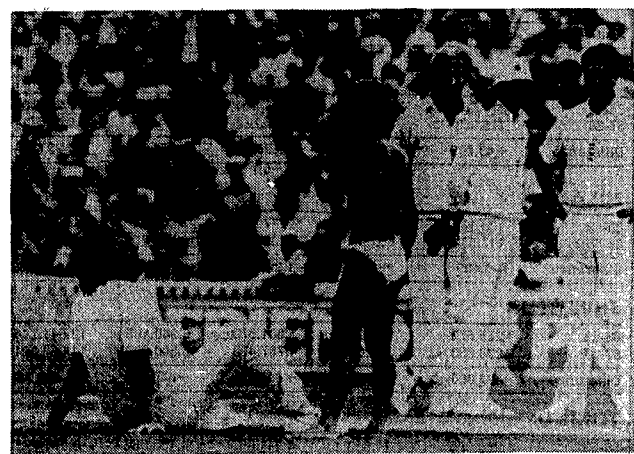
SAN JUAN. Nuova, grande impresa di Javier Sotomayor: ieri a San Juan, in Portorico, il prodigioso atleta cubano del salto in alto ha migliorato di un centimetro il record mondiale da lui stesso detenuto, portandolo a 2 metri e 44 centimetri. Con questa misura ha vinto i campionati di atletica dei Caraibi. Sotomayor - che ha 21 anni ed è alto un metro e 93 - aveva stabilito il precedente primato nel settembre dell'anno scorso a Salamanca: non poté partecipare alle Olimpiadi di Seul per il boicottaggio deciso da Cuba. Ma dopo il record ha spiegato che si ritirerà nel '92 a Barcellona.

Tutti gli uomini volanti

- 2 metri: G. Horine (Usa), Palo Alto, 18-5-12
- 2,09: W. Melving (Usa), a Maimos, 12-8-37
- 2,11: L. Steers (Usa), Los Angeles, 17-6-41
- 2,12: W. Davis (Usa), a Dayton, 27-6-53
- 2,17: J. Thomas (Usa), a Filadelfia, 30-4-60
- 2,23: V. Brummel (Urss), a Mosca, 18-6-61
- 2,28: V. Brummel (Urss), a Mosca, 21-7-63
- 2,29: P. Matzdorf (Usa), a Berkeley, 3-7-71
- 2,30: D. Stones (Usa), a Monaco, 11-7-73
- 2,32: D. Stones (Usa), a Filadelfia, 4-8-76
- 2,32: Yashehenko (Urss), Richmond, 3-7-77
- 2,35: J. Wszola (Pol), a Eberstadt, 25-5-80
- 2,36: G. Wessig (Rdt), a Mosca, 1-8-80
- 2,37: J. Zhu (Cina), a Pechino, 11-6-83
- 2,39: J. Zhu (Cina), a Eberstadt, 10-6-84
- 2,40: Povarnitsin (Urss), Donetsk, 11-8-85
- 2,41: I. Paklin (Urss), a Kobe, 4-9-85
- 2,42: P. Sjoberg (Sve), Stoccolma, 30-6-87
- 2,43: Sotomayor (Cuba), Salamanca 8-9-88
- 2,44: Sotomayor (Cuba), Portorico, 30-7-89



Sotomayor con il tedesco Thranhardt



Fa caldo... E il cricket si gioca in topless

Le cronache parlano di un'Inghilterra nella morsa del caldo, di crisi di asfissia che mettono a dura prova le condotte idriche, di abbondanti trasfusioni di ossigeno per rivitalizzare un Tamigi ormai boccheggiante. C'è dunque da stupirsi se un'apassionata spettatrice di cricket ha deciso di mettersi in topless per assistere alle prestazioni dei suoi beniamini senza finire arrossita dal sole? Gli inglesi, si sa, per certe cose sono vaccinati. Ma che un'anonima spettatrice senza veli scendesse in campo a dare direttamente lezioni di tattica ai giocatori è stata una sorpresa anche per i compassati amanti del cricket di Manchester.

AGENDA PER GIORNI

LUNEDI 31

- ATLETICA. Dublino: Meeting Internazionale
- PALLANUOTO. Vittel (Fra): Mondiale Under 21 (fino al 6/8)

MARTEDI 1

- CANOTTAGGIO. Szeged (Hung): Mondiali Juniores (fino al 6/8)

MERCOLEDI 2

- ATLETICA. Viareggio. Meeting Internazionale
- AUTO. Rally d'Argentina (fino al 6/8)

SABATO 5

- ATLETICA. Gateshead (Gb): Coppa Europa

DOMENICA 6

- CICLISMO. Coppa Piacci
- CICLISMO. Coppa delle Americhe, coppa del mondo

Piano antiviolenza Il coraggio e la paura

La paura fa novanta. Anzi Italia Novanta. Abbiamo dovuto attendere la vigilia dei Mondiali per vedere un piano con un minimo di capo e di coda nella lotta alla violenza dentro e fuori gli stadi. Dopo tante parole finalmente un fatto concreto. Sull'applicabilità dei provvedimenti varati sabato dalla Federcalcio si potrà discutere e, anzi, già si discute. Le obiezioni più robuste saranno sollevate - c'è da scommetterlo - dalle società. E verrebbe da dire, non a torto. Il piano di Matarrese e soci è infatti insieme forte e debole. La sua forza sta nell'aver oggettivamente infranto un vecchio tabù. Norme come la «responsabilità per fatto altrui» (che estende la «vecchia responsabilità oggettiva» ben al di là degli an-

gusti confini degli spalti), la nuova disciplina dei rapporti tra società e club del tifo organizzato, la punibilità dei comportamenti di dirigenti, soci, tesserati «che possano contribuire a determinare fatti di violenza», sembrano prendere atto di una difficile realtà: il calcio non deve combattere una battaglia contro un nemico lontano, esterno (i teppisti, la delinquenza comune), ma piuttosto estirpare un frutto amarissimo cresciuto, e perfettamente inserito, nei meccanismi della sua grande, e a volte perversa, macchina economico-spettacolare.

Eppure questo salto di ottica, di prospettiva, evidente nella lettera delle norme approvate ieri l'altro, si scolora, anzi si perde, nelle dichiarazioni ufficiali. La parola d'ordine di Matarrese e soci era ancora sabato: «Siamo in guerra, il calcio deve difendersi da chi l'agredisce». L'insostenibile logica del «noi siamo le vittime», cacciata, almeno in parte, dalla porta della nuova disciplina, rientra dalla finestra della «filosofia» ufficiale professata dai massimi dirigenti del pallone nazionale. E qui sta la debolezza, la schizofrenia dell'intera operazione. Un'operazione che, giustamente, manda le società in prima linea ma che, in questa particolarissima «guerra», non ha ancora il coraggio di affermare alla luce del sole la sostanziale identità tra «fronte interno» e «fronte esterno». Si rischia così di ottenere da quelli che dovrebbero essere

i veri artefici del *repulisti* (presidenti, dirigenti e, in qualche misura, anche allenatori e calciatori) solo un'adesione di facciata, non in grado di resistere ai ricatti e alle pressioni che i proprietari del teppismo, proprio per la loro «organicità», sono in grado di esercitare. Le decisioni della Federcalcio non vanno sottovalutate. Ma la loro efficacia è per ora tutta ipotetica. E qualcuna, anzi, potrebbe, in mancanza di una esplicita chiarezza di fondo sulle cause del male, rivelarsi controproducente. La lotta alla violenza richiede fermezza ma anche onestà intellettuale e concordia. Il 2-0 a tavolino invece è quasi sempre troppo e troppo poco allo stesso tempo.